

Gli arbitri

Il secondo lavoro
delle toghe

Se i giudici si danno l'aumento da soli

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Più «amanti» per tutti. Ricordate come il giudice Aldo Quartulli definì gli arbitri, che consentono ai magistrati amministrativi di guadagnare soldi extra? «Le sentenze sono la moglie, gli incarichi l'amante». Bene: dopo essere stati più volte aboliti e ripristinati, stanno per tornare alla grande. Grazie a un emendamento che andrà in discussione proprio domani.

CONTINUA A PAGINA 26

Il cuore dell'emendamento, firmato da tre senatori del Pdl, Massimo Baldini, Valter Zanetta e Luigi Grillo (il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato rinviato a giudizio per concorso in aggettaggio per i suoi rapporti con Giampiero Fiorani) è racchiuso in una sola riga: «Sono abrogati i commi 19, 20, 21 e 22 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2007, n. 244». Arabo, per i non addetti ai lavori. Ma l'obiettivo è chiaro: vengono abolite le norme introdotte nell'ultima finanziaria del governo Prodi che vietavano alle pubbliche amministrazioni, senza eccezioni, di stipulare contratti contenenti la clausola del ricorso all'arbitrato in caso di disaccordo. Pena, l'intervento della Corte dei conti e pesanti sanzioni.

Riassumiamo? Gli arbitri (aboliti dal governo Ciampi, ripristinati da Berlusconi, ri-aboliti da Dini e via così...) sono una specie di corsia preferenziale parallela alle cause civili. Se l'ente pubblico che ha commissionato un lavoro e chi quel lavoro lo ha eseguito vanno a litigare sui soldi, possono chiedere che a stabilire le ragioni e i torti non sia la lentissima giustizia civile ma una specie di giuri. Un arbitro lo nomina un litigante, uno quell'altro e i due insieme nominano il presidente.

Niente di male, apparentemente.

Se non fosse per due nodi. Primo: gli «arbitri» sono spesso giudici chiamati a decidere «privatamente» su cose che a volte toccano lo stesso Comune, la stessa Provincia, la stessa Regione o lo stesso Ministero su cui possono essere delegati a decidere nelle vesti di membri dei Tar o del Consiglio di Stato. Secondo nodo: stando ai dati del presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici Luigi Giampaolino, lo Stato (guarda coincidenza...) perde sempre. O quasi sempre: in 279 arbitri in due anni tra il luglio 2005 e il giugno 2007, ha vinto appena 15 volte. Sconfitto nel 94,6% dei casi, ha dovuto pagare alle imprese private 715 milioni di euro. Pari al costo del Passante di Mestre. Va da sé che, oltre ai privati, hanno esultato gli arbitri. Che si sono messi in tasca, euro più euro meno, una cinquantina di milioni. Una cosa «indecorosa», diceva un tempo Franco Frattini invocando «l'incompatibilità totale fra lavoro istituzionale dei giudici e altri incarichi». «Inaccettabile», concorda il Csm che da anni non consente ai giudici civili e penali di accettare arbitri. «Indecente», insiste Antonio Di Pietro, che più di tutti ha spinto, da ministro delle Infrastrutture, per mettere fine all'andazzo.

Macché: di proroga in proroga, è rimasto tutto come prima. E il divieto assoluto di ricorrere all'arbitrato non è mai entrato, di fatto, in vigore. Peggio: l'emendamento Grillo-Baldini-Zanetta non si limita a ripristinare gli arbitri. Va oltre. E stabilisce una specie di percorso automatico: o l'ente pubblico e l'impresa privata che vanno in lite si accordano entro un mese oppure, senza più le procedure di prima, si va dritti alla composizione arbitrale. E dato che in questi casi lo Stato perde quasi sempre, va da sé che questo potrebbe spingere perfino le amministrazioni più riluttanti, per non subire oltre il danno la beffa di dover pagare avvocati e spese processuali, a rassegnarsi alla «proposta di accordo bonario». Cioè alle richieste delle imprese.

Coscienti di spazzare via tre lustri di tentativi di moralizzazione avviati da Carlo Azeglio Ciampi, gli autori dell'emendamento hanno sciolto nella pozione uno zucchero: il dimezzamento dei compensi minimi e massimi dovuti agli arbitri. Evviva! Fermi tutti: salvo la possibilità di au-

mentare del 25% le parcelle «in merito alla eccezionale complessità delle questioni trattate, alla specifiche competenze utilizzate e all'effettivo lavoro svolto». E chi decide l'aumento? Gli arbitri stessi.

Non bastasse, la sconcertante manovra per rilanciare gli arbitri mai aboliti arriva nella scia di altri due episodi, diciamo così, controversi, che riguardano gli stessi magistrati amministrativi, da sempre cooptati a decine in questo e quel governo, di sinistra o di destra, come capi di gabinetto o responsabili degli uffici legislativi. Incarichi che ricoprono continuando a progredire nella carriera giudiziaria come fossero quotidianamente presenti e cumulando i due stipendi.

Il primo è la decisione di spostare la definizione delle norme che dovrebbero regolare gli incarichi pubblici. Abolito il tetto massimo di 289 mila euro fissato da Prodi, tetto che arginava alcuni stipendi stratosferici, il governo si era impegnato a fissare le nuove regole entro il 31 ottobre. Macché: tutto rinviato. Nel frattempo non solo tutto resta come prima, ma alcune società pubbliche come il Poligrafico, la Fincantieri o l'Anas hanno rimosso dai loro siti l'elenco delle consulenze e il loro importo, vale a dire uno dei fiori all'occhiello rivendicato sia dal vecchio governo di sinistra sia da Renato Brunetta.

Ma la seconda «eccentricità» è forse ancora più curiosa. Riguarda un concorso. Erano in palio 29 posti di «referendario» (traduzione: giudice) nei Tar. Presidente della Commissione: Pasquale De Lise, «aggiunto» del Consiglio di Stato e autore di una celebre battuta sugli arbitri suoi: «Il guadagno legittimo di qualche soldo». Partecipanti: 415 candidati. Ammessi agli orali, svoltisi in queste settimane: 30.

E chi c'è, tra questi promossi? Una è Paola Palmari, docente alla Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze di cui tempo fa era rettore il marito, Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto di Giulio Tremonti nonché membro del Consiglio di Presidenza, cioè dell'organo di autogoverno delegato a nominare le commissioni d'esame. Un'altra è Anna Corrado, moglie di Salvatore Mezzacapo, giudice dei Tar e lui stesso membro dell'organo di autogoverno che sceglie le commissioni. Il terzo è Enrico Mattei fratello del magistrato del Tar Fabio Mattei, am-

messo agli orali (dopo essere stato inizialmente scartato), grazie a una sentenza del Tar Lombardia firmata da Pier Maria Piacentini, il quale non molto tempo prima aveva avuto dal già citato organo di autogoverno l'autorizzazione ad assumere un incarico molto ben remunerato «di studio e approfondimento dei problemi concernenti concessioni di valorizzazione dei beni demaniali». Incarico «conferito dal Direttore dell'Agenzia del Demanio». Cioè dalle Finanze.

Nella proposta stipendi dimezzati, ma con la possibilità di farli crescere del 25% Saranno gli stessi arbitri a valutare la difficoltà del lavoro

I milioni

Dal luglio 2005 al giugno 2007, lo Stato ha pagato alle imprese private 715 milioni: pari al costo dell'intero passante di Mestre

Il divieto

Il divieto assoluto di ricorrere all'arbitrato non è mai, di fatto, entrato in vigore: l'emendamento ora introduce un «percorso automatico»

Gli stipendi pubblici

Abolito il tetto massimo di 289 mila euro per gli stipendi pubblici. E le aziende già cancellano dai siti gli elenchi delle consulenze e i loro importi

Il concorso

Per 29 posti al Tar si sono presentati in 415: all'orale ne sono stati ammessi 30, fra cui famigliari di giudici che devono vigilare sul concorso

Gli arbitrati e i compensi

Ad ogni giudice corrispondono una controversia e il relativo valore (petitum). Al magistrato va una cifra compresa fra l'1 e il 3 per cento della petitum

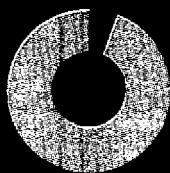


Giudice amministrativo	Controversia	Valore della Controversia
Luigi CARBONE	Fiat s.p.a. contro T.A.V.	536.319.056
Alessandro PAJNO	Fiat s.p.a. contro T.A.V.	523.734.683
Giancarlo CORAGGIO	Università Cattolica del Sacro Cuore contro Regione Lazio	224.000.000
Luigi COSSU	METRO C contro ROMA METROPOLITANE s.r.l.	183.000.000
Nicola RUSSO	Bonifica s.p.a. contro ICLA	4.000.000
Claudio CONTESA	Pomezia Costruzioni contro Comune di Sabaudia	3.168.840
Luigi PASSANISI	ENAC contro DEMA Costruzioni s.r.l.	1.918.428
Stefano TOSCHEI	Cooperativa muratori e braccianti di Carpi contro Gestione ferroviaria Suzzara	1.403.318
Salvatore GIACCHETTI	Società Italiana Lavori Pubblici contro il Comune di Chianti	1.000.000
Antonio GUIDA	Cooperative di produzione e lavoro contro Ospedale Umberto I di Enna	7.018.093
Rossana DE NICTOLIS	Ministero Beni Culturali contro Fintecna	841.754
	F.K.T. ATHENA contro Azienda Sanitaria/2 di Potenza	110.000/150.000

Il compenso dei magistrati è compreso all'incirca

tra l'1 e il 3%

Con l'emendamento che verrà discusso domani, i compensi in futuro verrebbero dimezzati, salvo aumentare del 25 per cento le parcelle massime



94,6%

i casi di arbitrato in cui lo Stato è risultato soccombente tra luglio 2005 e giugno 2007

